

Come posso portare la bellezza della fede negli ambienti in cui vivo?

Nelle nostre giornate ci troviamo a vivere in vari ambienti, a volte molto differenti gli uni dagli altri ... Forse attraversare realtà così diverse può crearci talvolta confusione, ma a ben guardare abbiamo anche tante opportunità di relazione, di esperienze, di contesti di vita che sono occasioni per dire la speranza che c'è in noi... Come giovani che credono ci è chiesto di stare lì dove siamo con un atteggiamento di fede e di testimonianza per annunciare ciò che di bello e buono stiamo vivendo nella relazione con il Signore.

Per lasciarsi guidare nella riflessione

Invoco lo Spirito Santo perché mi renda disponibile ad un ascolto profondo della Parola che può illuminare la mia vita.

Vieni, Spirito della Visitazione, e alzaci!
Mandaci con sollecitudine a portare il Vangelo
a chi è povero della tua Parola.
La tua presenza, Soffio di vita e di santità,
sia per noi coraggio di donare senza misura.
Rendici, Signore, madri feconde di vita eterna
e padri ricchi di benedizione.
La Grazia nel nostro grembo sia gioia per chi è triste.
Spirito della fede, rendici credenti prima di vedere.
La tua beatitudine sia la nostra forza. Amen.

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Luca (1, 39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Per meditare

Posso rileggere e sostare su questo brano del Vangelo aiutato/a anche da alcune domande

- ✓ Riconosco come Maria di avere dentro di me una bellezza che non è mia, ma che mi è stata donata dal Signore?

- ✓ Come vivo la visita che il Signore compie nella mia vita, nella Parola che ascolto e nei sacramenti, nelle persone che incontro, nelle situazioni di ogni giorno?
- ✓ Quando sono in relazione con una persona, cosa desidero di buono per lei? Che cosa, di ciò che ho ricevuto, desidero ridonare all'altro?
- ✓ Le persone che incontro ogni giorno: a scuola, al lavoro, in parrocchia, in palestra... vedono nel mio sguardo, nel mio modo di parlare, di fare, la presenza di Qualcun altro?

Per continuare la riflessione posso leggere alcune parti di uno scritto di Madeleine Delbrêl¹

Evangelizzare è prima di tutto dire qualcosa a qualcuno. Per “dire”, bisogna essere là. [...] le occasioni normali d’evangelizzazione, i contatti quotidiani, d’abitazione, di lavoro, di relazioni d’amicizia o di famiglia, occasioni in cui deve entrare in gioco la semplice pratica del Vangelo, sono le migliori [...].

Essere prossimo è prima di tutto essere qualcuno che non evita gli altri, anche se non credono in Dio. Essere loro prossimo è essere qualcuno che esiste, la cui esistenza sia abbastanza aperta per essere conosciuta; non essere ripiegati su se stessi. Essere prossimo è essere uomini veri, donne vere: capaci di far bene qualche cosa, di farlo a fondo, persone che sono posti subito in allarme dai fatti che provano la vita della gente, a partire da una disoccupazione personale fino ad una catastrofe pubblica.

È un uomo vero colui che non tace quel che egli è e quel che pensa, che non obbedisce alla paura, soprattutto a quella di confrontare ciò che crede a ciò che negano gli altri.

Evangelizzare è essere un informatore, è annunciare una notizia a qualcuno. Una novella nel senso di “ultima notizia”, non una lezione di storia, ma una “attualità”. Evangelizzare non è raccontare qualcosa che è solo passata, ma un fatto che accade ancora, che è un elemento dell’attualità, che concerne ciascuno perché concerne il mondo come la notizia di un nuovo trattamento del cancro riduce l’orizzonte dei timori umani, come un nuovo viaggio spaziale allarga il campo della vita umana, come una guerra evitata ristabilisce l’equilibrio del mondo, questa “notizia” mette in causa il senso stesso della vita. [...]

Il cristiano, è un uomo che, come tutti gli uomini, è votato alla scoperta dell’universo mondo, alla sua utilizzazione per l’umanità, cui dedica la sua ragione, tutta la sua ragione, e si appassiona per il lavoro dell’uomo, per il progresso dell’umanità nel mondo.

Ma è un uomo che ha urtato nel Mistero, un mistero sul quale la ragione non ha presa, il mistero del destino di questo mondo, dell’umanità, di ciascun uomo, il mistero fondamentale del perché della vita e del perché della morte; per il cristiano, il “perché” è un “Qualcuno”, oltrepasante tutto perché egli ha tutto voluto e tutto fatto; questo Qualcuno è rivelato all’uomo, ha detto ad alcuni uomini la legge della vita eterna ed il suo termine. [...]

Questa novella si annuncia nella lingua degli uomini, ma è una novella alla quale è indispensabile il linguaggio stesso del Cristo: questo linguaggio è quello che Cristo tiene attraverso di noi, che noi teniamo in suo nome ad ogni uomo che incontriamo, a quell’uomo che si chiama nostro prossimo.

A cura delle Discepolo del Vangelo

¹ M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, Gribaudi, Torino 1998, 275-298.